

La Scienza dell'informazione: postura epistemologica e specificità disciplinare

HUBERT FONDIN

Traduzione di Maria Pia Carosella con considerazioni finali di Anna Baldazzi

L'AIDA ringrazia l'ADBS [Association des professionnels de l'information et de la documentation] e l'Autore per averle concesso di tradurre e pubblicare l'articolo apparso in "Documentaliste – Sciences de l'information", 2001, vol. 38, n. 2, p. 112–122.

La Science de l'information: posture épistémologique et spécificité disciplinaire

Relativamente recente, priva di un veritiero quadro teorico e spesso considerata una interdisciplina, la "Scienza dell'informazione" soffre per la mancanza di una definizione sicura. Questo articolo propone una riflessione su alcuni punti essenziali che potranno contribuire alla sua definizione: qual è il quadro entro cui si pone la riflessione dei ricercatori – la "postura epistemologica" della Scienza dell'informazione? Quale ne è l'oggetto ovvero il campo di studio – "la specificità disciplinare"? Come si pone in rapporto alla "Scienza della comunicazione" all'interno dell'insieme delle "Scienze dell'informazione e della comunicazione"? Quale potrebbe essere il suo quadro teorico di riferimento?

Parole chiave: Scienze dell'informazione - Scienze della comunicazione - Scienza dell'informazione - Teoria - Storia - Terminologia

I ricercatori in Scienza dell'informazione hanno difficoltà a spiegare l'ambito del loro campo di ricerca sia ai ricercatori di altre discipline sia pure ai ricercatori che sono normalmente loro prossimi come gli studiosi di Scienza della comunicazione - ma che cosa si deve allora pensare di questa "prossimità"? -, sia perfino all'interno del loro stesso gruppo. Non riescono a definirlo in maniera incontestabile. Non hanno un quadro teorico. Sono alla ricerca di problematiche pertinenti. Per contro possiedono strumenti e tecniche - che tentano costantemente di migliorare -, nonché collegamenti - che guardano funzionare: ma è proprio questo l'oggetto delle ricerche in Scienza dell'informazione?

Da questa constatazione e da questo dubbio derivano domande che ci interpellano con forza in quanto ricercatori in Scienza dell'informazione: quale fenomeno vogliamo comprendere? Qual è il posto e quale l'obiettivo di questa scienza? Qual è la posizione epistemologica dei ricercatori che, implicitamente o esplicitamente, rivendicano la loro appartenenza a questa scienza?

Tenteremo di rispondere alle domande, considerando in successione i punti

seguenti: quale posizione epistemologica adottare, cioè quale quadro di riflessione si prefiggono i ricercatori in Scienza dell'informazione? Qual è la specificità di questa disciplina, quale ne è l'oggetto o il campo di studio, ovvero che cosa si vuole analizzare o comprendere in Scienza dell'informazione? Quali relazioni intercorrono tra Scienza dell'informazione (SI) e Scienza della comunicazione (SC)? Infine, quale potrebbe essere il quadro teorico di questa Scienza dell'informazione?

1. Quale postura epistemologica?

Nel 1997 Jacques Rouault ed io abbiamo redatto un testo [1] sul posto che spetta all'informazione nell'interdisciplina delle scienze dell'informazione e della comunicazione (SIC); manifestamente è stato compreso soltanto – e ancora – da coloro che facevano già parte del mondo della SI. Non è uscito dal cerchio degli iniziati di questa disciplina. È pur vero che siamo stati presi nella trappola di un progetto federativo. Avevamo creato un inventario aperto per mostrare la diversità delle tematiche che ci interessavano, il che portò a stabilire una lista di temi di ricerca rivendicabili dalla SI, ma che non erano scientificamente giustificati. Non avevamo avviato una riflessione teorica sul posto e l'oggetto della SI.

I ricercatori in Scienza della comunicazione non l'hanno ben letto. La loro visione della SI non è evoluta¹. Il nostro testo non ha risposto alle loro attese e non ha dunque raggiunto il suo scopo. Ecco perché in primo luogo è importante esaminare come la SC vede la nostra "attività".

Lo sguardo "comunicazionale"

Seguendo la dimostrazione fatta da Alex Mucchielli nella sua recente opera *La nouvelle communication* [2], si ha la scelta tra, da una parte, un approccio "positivista" che si interessa ai fatti fisici, e, dall'altra parte, un approccio "comprensivo" che considera in empatia i fatti umani e sociali. A leggere questo libro (interessante come traccia scritta, espressione di uno sguardo) e a discuterlo con i nostri colleghi della SC, appare chiaro che ai loro occhi la SI è nettamente una scienza positivista in virtù della teoria, del modello e dei metodi che la caratterizzano.

Fondamentalmente, la Scienza dell'informazione, spesso confusa con la documentazione, privilegia l'approccio "comunicazione-trasmissione". Le caratteristiche di questo approccio, confermate da un'analisi dei temi trattati negli articoli dedicati alla "ricerca" di una rivista professionale (*cf. riquadro*), sarebbero i seguenti.

Quadro dei temi trattati in una rivista professionale

I temi trattati negli articoli "ricerca" pubblicati negli anni 1997, 1998, 1999 (eccetto i numeri da 1 a 3 dell'anno 1999) in una rivista "professionale", "Documentaliste – Sciences de l'information", vale a dire 12 numeri e 30 articoli, sono così ripartiti:

• strumenti e tecniche di trattamento allo scopo di...	11
• la professione e i professionisti	8
• altri (società e cultura dell'informazione)	6
• i luoghi di conservazione dell'informazione e sua gestione	3
• gli utenti e i servizi	2

Tra questi articoli, 4 evocano esplicitamente la teoria di C.E.Shannon (modello E-R) e 22 un approccio "realista" verso un oggetto.

- *Il fondamento teorico* è la teoria dell'informazione di Claude E. Shannon. In breve, la comunicazione vi è considerata come l'espressione di desideri profondi manifestata sotto la forma di cicli di scambio socializzati. In concreto ciò ci riconduce alla trasmissione, da un emittente verso un ricevente, di un messaggio portatore esso stesso di un'informazione. Inoltre, questo messaggio, costituito da segni, può essere misurato (quantificato).
- *Il senso* è un dato di partenza (precedente la comunicazione) poiché è contenuto nel messaggio. È quello dato dall'autore, quello che deve essere riconosciuto dal lettore nel modo più obiettivo possibile, poiché non vi può essere che una sola lettura di uno stesso enunciato informativo. È compito dei professionisti dell'informazione e della documentazione di far bene tale lettura.
- *Il messaggio* ("testo/contenuto") è un insieme di segni, un "oggetto" reale che esiste al di fuori del ricevente. È una realtà oggettiva che bisogna trasmettere senza tradirla né nella forma né nella sostanza. Da allora in poi, in quanto realtà o fenomeno fisico, può essere l'oggetto di un trattamento meccanico nelle sue forme grafiche o linguistiche. È ciò che fanno gli informatici specializzati nell'analisi automatica del testo.
- *La comunicazione-trasmissione* è giustificata dal concetto di bisogno (desiderio) da soddisfare. L'uomo ha bisogno di sapere per... La SI ha un tipo di comunicazione finalizzata, di natura persuasiva (a somiglianza del marketing e della pubblicità)². Così la documentazione è peculiarmente un'attività che deve permettere di soddisfare un bisogno informativo, secondo il principio che un'informazione "utile" esiste da qualche parte³.
- *Il modello E-R*, dell'emittente (generalmente l'autore) verso il ricevente (normalmente il lettore), permette di identificare tutti gli elementi del

“circuito” (cfr. il circuito del libro) e dunque di determinare il luogo e l'oggetto sul quale intervenire per migliorare la trasmissione del messaggio, date le differenti perturbazioni che la disturbano (intermediari tecnici, linguistici, umani come il bibliotecario o il documentalista, ecc.).

- *La visione dei fenomeni* è lineare (cronologica) poiché le cose si eseguono, si trasmettono le une dopo le altre in un ordine quasi obbligato (concetto della “catena”, a somiglianza della catena documentaria).
- *L'ambiente dello scambio* non è svuotato, ma reintegrato in un “sistema” di cui conviene analizzare lo stato in momenti diversi grazie a misurazioni o quantificazioni. Si potrà così conoscere l'evoluzione del sistema ed eventualmente la sua riuscita. La base teorica è quella della “teoria generale dei sistemi”.

Tutti questi referenti, che sono impliciti perché raramente palesati dai ricercatori in SI, traducono un approccio di natura “determinista”, una posizione epistemologica realista (empirica o razionalista) e analitica. Essa forma il quadro implicito o esplicito di lettura dei fenomeni osservati: il bisogno esiste, il senso è dato dall'emittente, il messaggio va da E verso R, il quadro dello scambio è stabilito.

L'oggetto dello studio è il funzionamento degli scambi (in effetti delle sequenze di scambi) tra gli uomini (considerati in generale) attraverso i messaggi (il contenuto) e gli eventuali effetti sui riceventi.

La ricerca in SI si prefigge l'identificazione dei “rumori”, degli “ostacoli”, per eliminarli e dunque migliorare la qualità della comunicazione. Comunicare meglio significa meglio collegare l'offerta alla domanda, significa rendere i segni compatibili nel quadro di una grande (universale?) interoperabilità (a causa dell'esistenza delle macchine e/o di sistemi di telecomunicazioni e di trattamento), significa assicurare una comprensione univoca del messaggio.

La problematica classica delle ricerche in SI è dunque quella della codifica e decodifica dell'informazione-contenuto e quella della sua buona trasmissione. La metodologia si regge sull'analisi del senso dei messaggi, e su quella delle differenti codifiche di questi messaggi.

Ciò sottintende una preoccupazione rivolta nettamente verso il documento-messaggio, spesso assimilato al luogo di conservazione (approccio oggetto) o verso il sistema tecnico che ne assicura il trattamento e la trasmissione (approccio sistema) o ancora verso entrambi come è illustrato dallo slogan che i professionisti dell'informazione utilizzano per esprimere i cambiamenti di logica di funzionamento: «*da una logica di magazzino verso una logica di flusso*».

Ora, la pertinenza della teoria generale dei sistemi è spesso discussa: gli elementi ottenuti (stabilità, periodicità, ecc.) sono accettabili per definire i sistemi fisici, ma possono essere utilizzati per comprendere i comportamenti umani e i fenomeni sociali?

Infine l'uomo, con le sue passioni, i suoi piaceri, le sue intuizioni è guardato un po' come un seccatore, poiché bisogna eliminare l'imprevisto. Bisogna razionalizzare i compiti su una base di sapere libresco e di ragionamento cartesiano. Bisogna razionalizzare il trattamento e la trasmissione, mettendoli in equazione se possibile. Il documento e l'uomo sono dunque ritagliati in un gran numero di funzioni fisiche e mentali. E si osserva che cosa accade. È un lavoro da ingegneri che utilizza l'ergonomia, l'intelligenza artificiale, la divisione dei compiti, ecc.. Tutto ciò conduce decisamente la SI verso le scienze esatte.

Questa postura è naturalmente il quadro esplicativo di attività come la documentazione o la biblioteconomia. Agli occhi di molti, si tratta di attività di natura tecnica⁴. Richiedono un "saper-fare" basato su ricette di cui si deve insegnare il catalogo ai professionisti futuri: «*ecco ciò che si deve fare per...*», «*ecco come si deve fare per...*». Donde il carattere prescrittivo spesso percepito nelle formazioni professionali, oppure universitarie, poiché ciò che importa è la finalità pratica, è la riuscita della comunicazione-trasmissione⁵.

Largamente ammessa da tutti, anzi egemonica negli anni '70⁶, questa postura è oggi incompresa dai ricercatori della SC. Per molti di loro l'approccio positivista è del tutto inappropriato per comprendere i fenomeni comunicativi che sono fenomeni di senso. Ciò che per contro può essere fatto grazie ad un posizionamento epistemologico "comprensivo".

La SI non si interesserebbe che ai fenomeni fisici della trasmissione (strumenti, tecniche), ignorando i "fenomeni comunicativi"? Non cercherebbe altro che migliorare le tecniche che assicurano gli scambi tra gli uomini (le TIC), senza tentare di comprenderne i processi?

Ecco un doppio quesito. Da una parte sull'oggetto: "fenomeni fisici" vs "fenomeni comunicativi". E dall'altra parte sulla postura epistemologica: "migliorare" vs "comprendere". I due aspetti peraltro appaiono indissociabili.

La posizione "informazionale"

Vedere la ricerca in SI come un approccio puramente deterministico per alcuni ricercatori di questa disciplina è troppo riduttivo perché possano ritrovarsi in tale ottica. È difficile acconsentire a farne una scienza esatta che s'interessa agli strumenti e alle macchine piuttosto che all'uomo. Confondere scienza e tecnica è dannoso tanto per l'una quanto per l'altra. Conviene dunque esporre come possiamo considerare questa disciplina.

Al di là dei problemi di definizione del campo di interesse della Scienza dell'informazione, sui quali ritorneremo più avanti, proponiamo di considerare i punti seguenti (*sviluppati a parte a pag. 11*):

- l'uomo produce conoscenze che tenta di comunicare agli altri;
- ha bisogno d'informazione;
- la comunicazione informazionale è una comunicazione finalizzata;
- questa informazione ha una componente "trasmissione";
- la ricerca d'informazione è l'incontro "virtuale" di attori;
- il testo, scritto su un supporto, non esiste che grazie al lettore;
- il documento non è che un mezzo di comunicazione;
- il ricorso a delle memorie è indispensabile;
- la descrizione documentaria è il risultato di una negoziazione.

Si comprende così che la realtà che interessa i ricercatori in SI è di fatto una serie di realtà (il testo, il codice-lingua, la lettura-riscrittura, lo spazio documentario, ecc.) costruite collettivamente dagli attori, altrettanto vere e legittime quanto le altre (ciò che spiega il richiamo al modello universale). Inoltre sono tutte legate nel quadro di sistemi, di fatto più sociali che tecnici perché gli uomini vi hanno – o vi dovrebbero avere – un posto più importante delle tecniche, a molteplici causalità circolari (ciò che spiega il richiamo al modello della catena). Se si ammette che *«ogni segmento di comunicazione è inserito in un sistema di comunicazioni, che esso prende senso nel sistema, che è legato da causalità circolari alle altre comunicazioni fatte dagli altri attori»* [2, p. 46], questa realtà si iscrive in una comunicazione-partecipazione con possibile riferimento alla teoria sistemica della comunicazione. La Scienza dell'informazione è una delle scienze dell'uomo e della società.

I fenomeni empirici osservabili nella ricerca di informazione sono così visti come le faccette di una partecipazione a una struttura di comunicazione, costruita da attori, con il suo quadro costituito e le sue regole di scambio, per far fronte ad una situazione particolare. Esistono naturalmente documenti-informazioni, strumenti e tecniche, ma non sono che mezzi, elementi per un gioco di ruoli.

L'oggetto di studio della SI è il sistema di scambio tra diversi attori intorno ad una ricerca di informazione (per noi: il sistema secondario) di cui si vuol comprendere il funzionamento e soprattutto il ruolo svolto da ogni attore (da cui l'assimilazione a un gioco di ruoli) per eventualmente intervenirevi. La metodologia poggia sulla raccolta di dati concernenti le interrelazioni nel quadro del detto sistema. I concetti sono: inquadramento, interazione, costruzione collettiva, logica del gioco, circolarità o causalità circolare, sistema sociale, ecc..

Il modello è sia "interazionista-sistemico"⁷ per analizzare i luoghi e gli uomini, sia "orchestra" per analizzare i luoghi e gli uomini nella loro singolarità e nella prospettiva di coerenza globale.

Appare così evidente che, per cogliere una simile "realtà", l'approccio determinista è inappropriato perché non consente di comprendere i fattori umani. Li constata, li rimpiange, e vuol ridurli in un "universale" intorno all'oggetto. È pur vero che questo

oggetto (il libro prima, la rivista poi, e tutti i documenti qualsiasi oggi siano) è stato a lungo l'unica considerazione degli operatori sul campo e dei ricercatori in SI.

Che gli operatori abbiano preoccupazioni loro proprie, perché no? Anche se ci si può interrogare sulle conseguenze possibili di una simile scelta socialmente, culturalmente, economicamente... Per contro, ai ricercatori conviene di non sbagliare oggetto. Quale può essere "l'oggetto scientifico" della SI?

L'approccio informazionale della SI

Quali potrebbero essere le componenti essenziali di una concezione "informazionale" della Scienza dell'informazione?

- ◆ **L'uomo produce conoscenze che tenta di comunicare agli altri** perché la comunicazione è per lui un bisogno essenziale. Bisogno di far sapere, bisogno di scambiare: "l'uomo non può non comunicare". Per farlo è dotato di mezzi di comunicazione, personali e artificiali. Infine questa comunicazione è situata nel tempo e nello spazio. L'informazione diviene una conoscenza comunicata.
- ◆ **L'uomo ha bisogno d'informazione.** Tale bisogno non è un bisogno fisico (a somiglianza del bisogno sessuale o alimentare), bensì nettamente dell'ordine umano perché di natura "informazionale", qualsiasi ne sia la ragione (desiderio di conoscere di più, desiderio di agire efficacemente, desiderio di far conoscere). Questa procedura è perfettamente cosciente, ovvero il bisogno è apertamente manifestato, non deve cioè essere svelato. Sul piano "comunicazionale", ciò determina un'azione inversa ("ricerca d'informazione") rispetto a quella manifestata dall'autore ("diffusione-edizione"), ma complementare. L'ordine delle azioni permette di qualificarle come "primaria/secondaria".
- ◆ **La comunicazione informazionale è una comunicazione da qualificarsi come finalizzata,** intenzionale, ma che per contro non è né "persuasiva" né "d'influenza". Taluni dicono che è "scientifica" – a condizione che s'intenda chiaramente che si applica a tutte le scienze: umane, sociali, esatte e applicate. Il che le conferisce un carattere neutrale o universale: un autore ha la deliberata intenzione di far sapere a qualcun altro ciò che ha trovato, e di condividere così una nuova conoscenza... Ciò significa *ipso facto* che il messaggio è portatore di qualcosa (contenuto con significato) che il suo autore ha deliberatamente posto al suo interno, e che questi utilizza tutti i mezzi linguistici (stesura del testo) per farsi – ben – comprendere dal suo futuro lettore.
- ◆ **La comunicazione informazionale ha una componente "trasmissione"** che non può essere ignorata (da cui il ricorso al modello E-R), poiché l'autore utilizza tutti i mezzi tecnici possibili per raggiungere il suo obiettivo di farsi conoscere (cfr. il fenomeno

dell'edizione scientifica, che sia a stampa o elettronica).

- ▶ **La ricerca di informazione è l'incontro "virtuale" di attori.** Di almeno due, l'autore e il lettore finale, e in questo caso il carattere virtuale impedisce ogni osservazione diretta. E talvolta di tre con l'intermediario, bibliotecario o documentalista, e in questo caso è l'intermediazione ad essere osservata. L'incontro di questi due mondi che non si conoscono è uno scambio comunicazionale con tutta la sua ricchezza e complessità, con le sue rappresentazioni e i suoi mezzi di espressione. Inoltre, quest'incontro è ogni volta un nuovo incontro. Necessita ogni volta una nuova "messa in situazione", poiché il contesto e il quadro della ricerca non sono mai esattamente gli stessi. Donde la difficoltà, anzi l'impossibilità di qualsiasi modellizzazione di questa operazione (ciò che giustifica il richiamo ad una tecnica di ricerca come il *push*).
- ▶ Benché sia steso su un supporto e benché proprio per ciò acquisisca una materialità, una traccia, il testo per contro non è una realtà in sé e per sé. **Poiché il testo non esiste che grazie al lettore**, donde la legittimità di ogni lettura. In questa logica non si spiega un testo, ma lo si comprende.
- ▶ Oggetto materiale ad un tempo contenente e contenuto, **il documento non è che un mezzo di comunicazione**, un medium. Il contenente ha caratteristiche proprie che possono influire sugli attori nel processo di scambio, e ciò non è indifferente (cfr. lo scritto sulla carta vs quello sullo schermo); ma "il messaggio non è il medium" per questo. Ciò che importa è il contenuto (la conoscenza comunicata), concetto che comprende lo stesso enunciato e il contesto dell'enunciazione (la stesura dei segni e la definizione della forma spaziale, grafica o altro). La messa a fuoco è dunque sul contenuto, sul messaggio, ma anche necessariamente sulle condizioni editoriali della sua comunicazione.
- ▶ **Il ricorso alla memoria è normale** per trovare qualche cosa. La memoria dell'uomo ha svolto a lungo questo ruolo finché il numero degli oggetti era limitato (cfr. il ruolo del bibliotecario fino al XVIII secolo). Il ricorso a memorie artificiali, prolungamento del cervello dell'uomo come direbbe McLuhan, diviene indispensabile di fronte all'aumento spettacolare del numero degli oggetti informativi. Si possono dunque considerare tutti i luoghi ove le cose sono conservate, le cose che vi sono conservate e la maniera con cui sono conservate. Questo sguardo è pienamente giustificato dalla ragione stessa di tali memorie: assicurare all'uomo il recupero degli oggetti che esse conservano. L'uomo è pienamente presente con le sue preoccupazioni, le sue rappresentazioni, i suoi mezzi di comunicazione. Donde i problemi di tempo (obsolescenza), d'uso (supporto, conservazione), di scambio-condivisione (contesto-comprensione). Donde la nozione di servizio, qui informativo, e l'interesse collettivo di sistemi – qualificati da Jean Meyriat come "tecno-sociali" in virtù dell'importanza assunta da due dei loro elementi, le tecniche e

gli uomini [6] – che sono stati concepiti intorno a questa ragione.

- ▶ Contrariamente a quanto implica la legge classica della biblioteconomia (lo stesso libro – oggetto - deve essere nel medesimo posto qualunque sia il luogo dov'è conservato), la descrizione documentaria (operazione secondo cui si scelgono in un testo e nel suo documento-supporto gli elementi costitutivi della memoria) non è un'attività "normativa". **La descrizione documentaria è il risultato d'una negoziazione tra umani**, una negoziazione "inter-soggettiva" che si appoggia sulla nozione di "intercomprensione" secondo cui (postulato?) esiste un deposito di conoscenze comune a tutti i lettori, quello che permette a tutti di interpretare nello stesso modo la situazione creatasi. [Cfr. la nozione di spazio sociale e di spazio normativo. Così per noi la lettura documentaria non consiste nel liberare – estrarre – il contenuto oggettivo da un testo-oggetto, bensì nel ricercare un accordo collettivo su una proposta di lettura, il qual accordo viene valutato sulla base di una coerenza creatasi collettivamente (vedere la nozione di "intersoggettività scientifica")].

Donde la ricerca di una teoria dell'analisi documentaria (preferiamo l'espressione "enunciazione documentaria") che rigetti un approccio puramente meccanico della "codifica-decodifica", metta l'accento sulla "condivisione", l'empatia, l'intersoggettivo, e si interessi alla scrittura e alla riscrittura come modi di espressione (e non all'alfabeto, alle parole o alla sintassi). Donde le difficoltà umane della sua realizzazione, donde il suo essere irriducibile alla meccanizzazione.

L'enunciazione (descrizione) documentaria è fondamentalmente un «atto di mettere in comune significati» [2, p. 9] e di creare coerenze tra gli attori.

2. Quale oggetto scientifico?

I ricercatori di Scienze dell'informazione e della comunicazione (SIC) tentano di comprendere dei fenomeni comunicazionali, di chiarire i «*processi d'informazione e di comunicazione derivanti da azioni organizzate, finalizzate, che si appoggiano o meno su tecniche e che fanno parte delle mediazioni sociali e culturali*»⁸. Se si considerano più in particolare i ricercatori della SC, essi vogliono studiare comportamenti/attitudini/messaggi/discorsi/enunciati di ogni sorta, presi ovunque sia, al fine di tentare di comprenderne il senso per gli uomini, tramite lo sguardo portato sugli attori, sulle modalità di produzione, sulle intenzioni nascoste o manifestate apertamente, ecc..

Quale sarebbe allora l'oggetto scientifico della SI? Quale la sua specificità? In quanto ricercatori in SI, cosa dovremmo guardare e per quali interrogativi?

Attualmente coesistono due, anzi tre visioni. L'una, e la sua forma ridotta, considera un oggetto reale, l'informazione. L'altra considera un processo, quello della ricerca dell'informazione⁹.

L'informazione?

Secondo questo primo punto di vista, la SI è *la scienza che studia la maniera con cui si crea, diffonde, conserva e ritrova una informazione (conoscenza comunicata), qualsiasi essa sia*: informazione scientifica e tecnica (IST), informazione giornalistica come ogni altra. È la visione difesa dall'americano Robert Taylor nella lettera di creazione dell'American Society of Information Science nel 1967: «*La scienza dell'informazione indaga le caratteristiche e il comportamento dell'informazione, le forze che governano il processo di trasferimento e la tecnologia necessaria al trattamento dell'informazione per ottimizzarne l'accessibilità e l'uso*». Oppure William Goffman in un articolo pubblicato nel 1970 [8]. O ancora Pranas Zunde: «*La scienza dell'informazione studia la natura dell'informazione, quando si manifesta nei fenomeni collegati alla creazione, trasmissione, trasformazione, cumulo e conservazione dell'informazione*» [9]. La definisce come una scienza "empirica" che cerca di stabilire principi generali al fine di spiegare, quantificare e predire fenomeni.

Questa visione è ripresa da Yves Le Coadic in un articolo pubblicato nel 1984 [10], in un altro del 1989 [11] ed infine nel suo libro *La Science de l'information* [12]. Per lui la SI è la scienza che si prefigge di «*studiare la natura e la genesi dell'informazione, analizzare i processi di produzione, comunicazione e uso di queste informazioni; e ideare i sistemi che ne permettano la diffusione e l'uso*» [12, p. 59].

Per far ciò e secondo Alan Rees e Tefko Saracevic (citati da Jesse H. Shera), la SI «*attinge sostanza, metodi e tecniche da diverse discipline, [...] essa si interessa ai soggetti seguenti: analisi dei sistemi, aspetti mesologici dell'informazione e della comunicazione, mezzi d'informazione, analisi linguistica, organizzazione delle informazioni, relazioni uomo-sistema e analoghe questioni...*» [13]. Si tratta dell'accezione larga del termine *information science* proposta dai Nord-americani nel decennio '60, i cui autori di riferimento sono Bertram C. Brookes [14] e Jesse H. Shera [15].

Secondo questa concezione, l'oggetto scientifico è l'informazione - attraverso il messaggio, la sua forma, i suoi codici, ecc. -, entità reale di cui si vogliono analizzare ovvero descrivere le caratteristiche, tutte le caratteristiche. Queste devono essere estratte, qualunque sia il quadro in cui si trova l'informazione:

- prodotta (sistema primario e secondario: attori, supporti e circuiti)¹⁰;
- trasformata (selezione, descrizione, analisi, riscrittura);
- distribuita (circolazione o diffusione tramite strutture adeguate come le società radiofoniche o televisive o le reti più o meno organizzate: rete commerciale come la libreria, la casa editrice, la mediazione, ecc., reti istituzionali come la rete cablata, la rete documentaria, ecc., o rete informale come il collegio invisibile);
- ritrovata (ricerca, recupero);
- conservata (archiviazione, memorizzazione);

- utilizzata per chi la domanda e la tratta (utenti, intermediari).

Ma l'informazione è un oggetto di studio di una scienza dell'uomo o della società? È una posizione tanto più difficile da difendere in quanto gli epistemologi contestano la visione di una tale scienza come attività che abbia un oggetto esteriore da osservare.

L'informazione sarebbe oggetto di studio per una scienza esatta? Ciò farebbe meglio comprendere perché l'uomo è qualcosa di molesto che si riconduce ad un modello e perché taluni parlano tanto di strumenti e di tecniche ed altri ricercano tante serie e leggi.

Inoltre, qual è la specificità scientifica di un tale oggetto? È difficile da percepire, a meno che non si consideri l'informazione secondaria (vedere in seguito). In effetti l'informazione primaria è largamente influenzata da altre discipline, donde gli incroci, le sovrapposizioni, i problemi di frontiere con i "comunicologi", i sociologi, i gestori, gli storici, gli informatici, ecc.. La SI non può dunque rivendicare per sé sola questo oggetto, donde l'idea che è un'"interdisciplina". Quindi qual è la specificità disciplinare della SI? Quella di un crocicchio stradale (taluni potranno dire di una "locanda spagnola"!)?

L'informazione scientifica e tecnica?

Forma ridotta del primo punto di vista, un'altra visione considera la SI come *la scienza che studia il modo con cui si crea, diffonde, conserva e ritrova una informazione (conoscenza comunicata) specifica* tramite il suo ruolo, i suoi autori e i suoi lettori: l'IST, l'"informazione scientifica e tecnica" o "informazione specializzata". È l'accezione "classica" di questa *information science* proposta dai Nord-americani, con riferimento ad autori come Gérard Salton e Tefko Saracevic.

Questa visione è la stessa di quella sviluppata in precedenza, ma l'oggetto è limitato ad un tipo di informazione, l'IST, entità reale, con i suoi attori (autori e lettori), i suoi mezzi di comunicazione (in particolare le riviste scientifiche), le sue istituzioni (in Francia, l'INIST o l' *host* Questel.Orbit, per esempio), i suoi gruppi di pressione (generalmente associazioni professionali, in Francia l'ADBS o il GFII – Groupement français de l'industrie de l'information), i suoi portavoce convinti (in Francia, e fra gli altri, Serge Chambaud e Denis Varloot¹¹), le sue roccaforti (il MIDIST, la DBMIST soppressa nel 1989, la DISTNB del ministero dell'Educazione nazionale soppressa nel dicembre 1997), ecc..

Ma, oltre alle osservazioni già fatte, ci si può domandare se è possibile considerare unicamente l'IST come oggetto scientifico. Una scienza può limitarsi ad un solo tipo di informazione? L'area e l'interesse di questa IST in quanto oggetto appaiono ridotti. Si sarebbe tentati di percepire tale oggetto come una specialità all'interno dell'ottica precedente.

La ricerca dell'informazione?

Secondo un altro punto di vista, la SI è *la scienza che studia il modo con cui si ricerca una informazione (conoscenza comunicata)*, qualsiasi essa sia (scientifica, tecnica, giornalistica, culturale o altra), qualsiasi ne sia il supporto (fisico o elettronico), qualsiasi ne sia il quadro (individuale o istituzionale), qualsiasi ne sia il pubblico (“grande” o specialista), qualsiasi ne sia la ragione (utilitaria o gratuita), ecc..

L'oggetto scientifico della SI è la comprensione di un processo di scambio-condivisione che dipende da una preoccupazione di recupero di informazione, nel quadro, formale o meno, di un dispositivo, personale o collettivo, o di un sistema – secondario – di creazione dell'informazione e di diffusione dell'autore verso il lettore. Qui gli elementi essenziali sono gli uomini e le loro attitudini e comportamenti prima, durante e dopo questo scambio-condivisione (modi di fare, modi di vedere, modi di dire), e non la selezione-trasmissione e dunque le macchine, gli strumenti o le tecniche che hanno permesso lo scambio.

Seguendo questa concezione, le ricerche qualificate nel campo della SI vogliono comprendere come si svolge un processo molto particolare di scambio-condivisione, e perché “funziona” o “non funziona” nella diversità delle situazioni. Tale attività può avere una finalità pratica evidente: la riuscita del processo, ma questa non è inerente a un progetto di ricerca.

Inoltre le azioni dell'uomo sono orientate verso un divenire, un avvenire. È l'obiettivo che le sottintende. La SI si interessa allora ad un'attività umana finalizzata. Questa disciplina appare così certamente di tipo comunicazionale.

La SI è una scienza che può avere una finalità pratica. Per contro non si confonde con la documentazione o la biblioteconomia poiché il suo oggetto – ripetiamolo – non è né il documento portatore d'informazione, né la stessa informazione, e neppure il sistema tecnico (documentario o bibliotecario o archivistico), bensì il processo di uno scambio-condivisione finalizzato. Secondo questo approccio, le associazioni professionali (di documentalisti o di bibliotecari) ed i ricercatori in SI non hanno né gli stessi interessi né gli stessi fini.

D'altronde lo si vede bene attraverso le formule. Le une difendono l'“oggetto-documento” e/o si interessano al “sistema tecnico” (specifiche di un mestiere), mentre le altre vantano il “dispositivo persona” o il “sistema sociale” (quadro di ricerca). Donde le divergenze di punti di vista sulla formazione universitaria. Donde le incomprensioni reciproche sulla certificazione. Donde l'incompatibilità del contenuto tra rivista professionale e rivista scientifica. Tanti punti che giustificherebbero lunghi svolgimenti che non possiamo avviare qui, ma che ci riserviamo di proporre in seguito ai lettori di questo articolo.

Similmente molti lavori, di certo interessanti perché rispondono a preoccupazioni

puntuali per chi si occupa di SI, sono marginali per questa disciplina poiché il loro oggetto scientifico non è della stessa natura. Questi lavori d'altronde sono di solito svolti da specialisti noti in altre discipline: ricerche sui professionisti del trattamento in quanto gruppo con i sociologi, sui mezzi della comunicazione con gli storici, sugli strumenti e le tecniche di trattamento e di trasmissione (le TIC) con gli informatici e con altri ricercatori di telecomunicazioni (dove la rivendicazione di una "scienza delle TIC"), sulla concezione dei prodotti con gli ergonomi, sulla manipolazione degli strumenti con i ricercatori in scienza dell'educazione, ecc..

Così, la specificità della SI è di studiare le modalità stesse – il processo – di questa comunicazione finalizzata. Questo studio è ispirato dalla preoccupazione di un approccio globale, sia verso un dispositivo sia verso un sistema sociale. Questa preoccupazione deve essere propria della SI poiché nessun'altra disciplina segue questo progetto nella sua globalità.

A questo stadio, la questione allora non è più di sapere cos'è la SI, né di sapere quando si sta dentro o fuori della SI, bensì di sapere a quale SI si appartiene. Ciò rinvia alla questione della postura epistemologica, poiché la Scienza dell'informazione è evidentemente tirata tra due approcci fortemente divergenti, anzi inconciliabili. Si osserverà innanzitutto che la differenza tra gli oggetti non è sottile. E inoltre che le conseguenze della scelta dell'oggetto sull'appartenenza o meno della SI alla SIC si pongono in termini opposti.

Infine le divergenze spiegano forse perché taluni di noi utilizzino l'espressione "Scienze dell'informazione", ufficializzando provvisoriamente così questo duplice approccio senza prendere partito. Gli altri, tra i quali siamo, rivendicano molto semplicemente una e una sola "Scienza dell'informazione", quella che vuole comprendere il processo comunicazionale specifico della ricerca informazionale.

3. Quale relazione con le SIC?

Nel primo e nel secondo dei punti di vista appena presentati sull'oggetto della Scienza dell'informazione, questa dà l'impressione di una scienza perfettamente autonoma. Ha il suo oggetto (l'informazione o l'IST), i suoi metodi, le sue leggi, le sue teorie... Almeno le cerca o le rivendica (legge di Bradford, legge di Lotka, legge di Mooers, legge di Trueswell, modello di Slote, ecc.). Ciò autorizza i suoi ricercatori a rivendicare una maggiore prossimità alle scienze esatte che alle scienze umane e sociali. Quindi, l'appartenenza della SI alle SIC è dello stesso ordine di relazione di quella che l'informazione intrattiene con la comunicazione, e viceversa. Non si esiste l'uno senza l'altro, ma tuttavia si vive molto bene separati.

Proclamandosi interdisciplina senza spiegare che cosa ciò significa scientificamente (forse che lo stesso ricercatore in SI deve essere capace di trattare i concetti e le teorie

di diverse discipline? Oppure che ciò consente ai ricercatori di diverse discipline di interloquire sullo stesso oggetto?), la SI ha difficoltà a definirsi. Ciò permette un "centrismo" generale, nel nome dell'interesse portato allo stesso oggetto, di ricercatori di queste altre discipline, che non riescono a trovare una loro collocazione nella disciplina di origine; o ancor peggio ciò lascia fare a taluni un "giretto" in SI prima di ripartire "promossi" verso la loro disciplina di origine! Questa SI corre verso una visibilità e un riconoscimento scientifico da più di trent'anni in Francia, ed è poco probabile che mai ci riesca...

Nell'ultimo caso evocato (processo di ricerca d'informazione) e paradossalmente per il fatto che qui manifesta una specificità reale, la SI non può acquisire la sua autonomia. I ricercatori in SI tentano di comprendere i fenomeni comunicazionali, cercano anch'essi di chiarire i «*processi di informazione e di comunicazione derivanti da azioni organizzate, finalizzate, che si appoggiano o meno su tecniche e che fanno parte delle mediazioni sociali e culturali*»⁸. Studiano semplicemente un processo di comunicazione molto particolare in virtù delle modalità fissate, ma comunque un processo (come gli studiosi dei media). Studiano una comunicazione intenzionale, dall'obiettivo cosciente. In questa prospettiva, la SI appartiene certamente alle SIC di cui costituisce una parte, un ramo. E ne fa tanto più parte in quanto la comunicazione è «*essenziale al processo stesso di costruzione dell'informazione*» [17].

La SI non è un'interdisciplina a causa dell'origine dei suoi ricercatori. È di certo interdisciplinare a causa dei prestiti che chiede – ancora e sempre – alle altre discipline più antiche e meglio costituite. Ma sembra poter rivendicare lo statuto di "disciplina" o per lo meno di "ramo disciplinare"¹², a causa della specificità del suo oggetto scientifico.

Difendiamo con forza quest'ultimo approccio. Rivendichiamo la nostra appartenenza alle SIC e, all'interno delle Scienze dell'informazione e della comunicazione, vogliamo mettere in evidenza la specificità e l'interesse della Scienza dell'informazione.

Resta da considerare quale può essere il quadro teorico di riferimento per una tale scienza, il quale deve avere una certa coerenza con quello delle SIC. Ciò che conduce a domandarsi come la SI può porsi in rapporto alle SIC. Deve prendere in prestito concetti, modelli e modificarli a suo piacimento in funzione della loro efficacia scientifica per comprendere il suo proprio oggetto?

4. Quale quadro teorico?

«*La conoscenza [è] apparsa come un problema che esige delle teorie*», scrive J.-M. Besnier [18, p. 7]. Si ritrova la posizione forte di Auguste Comte: nessuna osservazione senza una teoria implicita. Alex Mucchielli estende l'idea scrivendo che

«le conoscenze sono contingenti al paradigma di riferimento che si è preso» [12, p. 80].

Classicamente una scienza è una relazione tra un soggetto e un oggetto che esisterebbe di per sé, e che essa cerca di spiegare o comprendere tramite il suo vocabolario, i suoi concetti, leggi, teorie. Attualmente si tende sempre più a pensare la scienza come una relazione tra un soggetto e una proposizione che non si comprende se non in rapporto ad un certo paradigma scientifico e in sua funzione – essendo un paradigma scientifico l'insieme coerente di elementi al quale un ricercatore si riferisce per spiegare o comprendere qualche cosa.

Secondo questo approccio, ogni parola viene pensata entro una teoria o in riferimento ad un modello più o meno esplicito. Essa ha quindi proprietà particolari. Parlare di “comunicazione”, per essere compresi, significa indicare innanzitutto la teoria della comunicazione in cui ci si situa [2, p. 28-33]. Accade lo stesso per “informazione”. Uno specialista non può parlarne senza fare riferimento ad una sottostante teoria. O almeno deve sistematicamente utilizzare “informazione” con un termine qualificativo o uno esplicativo al fine di farsi comprendere dagli altri specialisti.

Pertanto un oggetto scientifico non si definisce che in funzione dell'insieme paradigmatico in cui si vuole studiarlo ed in rapporto ad esso. Il suo studio è strettamente legato alla postura epistemologica assunta (teoria, concetto) e al metodo. Infine si conviene che la pertinenza del paradigma assunto deve essere valutata in funzione delle sue ricadute pratiche in rapporto agli scopi che il ricercatore si è fissati. Altrimenti detto, della sua “utilità” per comprendere la situazione.

Quale può essere il paradigma scientifico di riferimento in SI? Nonostante la sua forte prevenzione - poiché per lui le scienze umane e sociali sono scienze del “senso”, del significato delle espressioni o attitudini o comportamenti umani e dei fenomeni sociali -, Alex Mucchielli conviene che si possono adottare legittimamente gli approcci “positivista” e “soggettivista” nelle scienze sociali [2, p. 51]. Tuttavia a ciascuno di questi approcci sono associati dei modelli. A ciascuno sono associate una visione del mondo e una certa efficacia d'azione sugli oggetti e sugli uomini.

Il paradigma positivista

Un primo paradigma sarebbe di natura positivista, avendo per riferimento la teoria “lineare” dell'informazione, il modello E-R, ecc..

Quest'approccio determinista caratterizzerebbe i ricercatori che vogliono evidenziare l'efficacia della ricerca d'informazione in quanto semplice scambio di informazione, qualunque essa sia e dovunque sia. La visione meccanicista – poiché problema e soluzione stanno nella selezione-trasmissione di un adeguato messaggio e dunque nella proposta di strumenti rispondenti, di prodotti mirati e di luoghi ben organizzati – del fenomeno li ravvicina manifestamente agli informatici, agli

ingegneri delle telecomunicazioni, agli ergonomi e ad altri manager. Donde la preoccupazione di quantificare tutto, di misurare tutto perché è la «*caratteristica di una scientificazione avanzata del settore dell'informazione*» [19]. Donde anche la tentazione di ravvicinarsi alle scienze esatte¹³.

È una corrente vera e propria della SI. Non si può ignorarla, ma non deve essere egemonica, tanto meno che, se questo approccio permette di analizzare e migliorare da un punto di vista tecnico il processo di ricerca d'informazione, non permette di comprenderlo come fenomeno umano, il che è normalmente l'oggetto della SI¹⁴.

Il paradigma soggettivista

Un secondo paradigma sarebbe di natura soggettivista, avendo per riferimento la teoria sistemica della comunicazione, il modello interazionista-sistemico e/o il modello dell'orchestra, ecc..

Questo approccio "sistemico-dispositivo" caratterizzerebbe i ricercatori che vogliono cogliere la natura – in effetti le difficoltà – della ricerca d'informazione, considerata come uno scambio comunicazionale nel quadro di dispositivi o di sistemi socio-tecnici. Cercano elementi teorici dalla parte della linguistica, delle scienze psico-cognitive, della sociologia, della psicologia, delle scienze della comunicazione, ecc. (prestiti interdisciplinari) per comprendere e sciogliere la complessità dei fenomeni umani in gioco nella comunicazione di un contenuto con o senza strumenti. Donde il ravvicinamento con i "comunicologi". Donde la forte rivendicazione di appartenenza alle SIC.

È un'altra corrente della SI, più fragile della prima perché più recente, e meno affermata – e disgraziatamente del tutto assente nelle denominazioni degli impieghi della 71ª sezione del CNU. Ma appartiene molto più specificamente a quell'oggetto scientifico che è il processo della ricerca d'informazione.

Si possono coniugare paradigmi differenti?

Il problema della postura epistemologica dei ricercatori in SI troverebbe così la sua soluzione in assenza di teorie comprensive in SI. I numerosi ricercatori che focalizzano la loro ricerca su un elemento del processo utilizzerebbero paradigmi differenti a seconda che vogliano analizzare o comprendere. Così, per analizzare il processo di diffusione di una produzione scritta, si appoggeranno sulla "teoria dell'informazione"; per comprendere il gioco di ruoli in un sistema documentario, prenderanno la "teoria sistemica delle comunicazioni"; per comprendere come viene colto il contenuto informazionale di un testo, utilizzeranno la "comunicazione-processo di trasformazione", ecc..

Resta infine il fatto che numerosi ricercatori in SI situano il loro lavoro

nel quadro dei sistemi tecno-sociali di ricerca d'informazione. Sono interessati contemporaneamente al sistema che permette lo scambio e agli uomini che lo attuano.

Nel loro esercizio hanno questo doppio sguardo e per essi l'oggetto della SI è quello di conciliare i due aspetti. Vorrebbero combinare certi apporti della teoria della comunicazione-trasmissione (modello E-R, nozione di messaggio, efficacia della ricerca), poiché la funzione di ogni elemento è ben definita, con certi apporti della teoria della comunicazione-partecipazione (quadro dello scambio, regole dello scambio), poiché evidentemente esiste un incontro di mondi differenti (problema dell'intercomprensione, problema della coerenza). Che fare? È possibile utilizzare i due paradigmi congiuntamente o parallelamente?

Una forte critica di un tale atteggiamento potrà leggersi nelle parole di Alex Mucchielli [2, p. 77]. Per lui il ricercatore deve essere cosciente dei propri riferimenti, altrimenti è prigioniero dei suoi schemi mentali incoscienti. Soltanto in funzione di una teoria il mondo va organizzato e si vedono i problemi; la raccolta casuale (scegliere qualche principio e concetto in differenti sistemi paradigmatici) non porta che problematiche sfocate e inconsistenti.

Si osserverà inoltre che, così facendo, questi ricercatori si collocano d'acchito in un approccio realistico, implicito o esplicito, intorno a un sistema-oggetto! Che altrettanto implicitamente la loro ricerca è più "applicata" (cioè mirante al miglioramento) che "teorica" (mirante alla comprensione) e che di fatto sono più ingegneri che ricercatori.

C'è senza dubbio il rischio di un miscuglio di generi, pregiudizievole per la manifestazione scientifica della Scienza dell'informazione.

Infatti il problema del ricercatore è meno di tenere una postura che di sapere che automaticamente se ne ha una, e che la lettura che si fa di qualunque cosa è funzione della postura epistemologica adottata, determinista o soggettivista. E che tale scelta non è dunque scientificamente neutra.

5. La Scienza dell'informazione, una parte delle Scienze dell'informazione e della comunicazione

Al termine di questo percorso, che cosa concludere? Il ricercatore in Scienza dell'informazione si trova di fronte a due possibilità, e questa alternativa, ripetiamolo, non è neutra scientificamente: sia che si definisca la SI ricercando un oggetto e in seguito una teoria; sia che si scelga una postura epistemologica e si deduca un oggetto di studio.

Se si vuole considerare un oggetto, il più evidente è l'"informazione", la sua produzione, diffusione, trasformazione, recupero e utilizzazione. Esso non è una realtà fisica, è piuttosto da collegarsi al "reale costruito". È altrettanto "scientifico"?

Si può ammetterlo. È “specifico”? Se ne può seriamente dubitare, donde l'appellativo di “interdisciplina”, e la ricerca di quadri teorici, leggi, concetti comuni. In ogni caso esso è autosufficiente, come la scienza che si vorrebbe “esatta”, la SI, che lo rivendica come oggetto.

Un altro oggetto viene proposto intorno al “processo di ricerca d'informazione”, considerato come un'attività “comunicazionale”. È anche un “reale costruito”, specifico perché per nulla oggetto per qualche altra scienza. La comprensione di questo oggetto-processo ha per fondamento la “teoria sistemica della comunicazione”, il che lo iscrive nettamente nel quadro della SIC, che a sua volta è collegata alle scienze dell'uomo e della società.

Pensiamo che, se ci deve essere una “Scienza dell'informazione”, questa debba avere un oggetto specifico e perciò quanto a noi rivendichiamo quello del “processo di ricerca d'informazione”. È senza dubbio riduttivo rispetto all'altro oggetto (“informazione”), ma scientificamente più coerente. In particolare nel quadro delle SIC.

Se si sceglie la postura epistemologica, constatiamo che in SI non esiste un paradigma unico, come d'altronde nelle SIC. La scelta avverrà tra il determinismo a causalità lineare (causa-conseguenza) e il soggettivismo a causalità circolare (interazione). La postura infatti dipende dal posto che si attribuisce all'uomo “ricercatore d'informazione” e dunque dall'attitudine (prevedibile, semi-prevedibile o imprevedibile) che gli si riconosce come attore.

A meno che non sia semplicemente la postura del ricercatore in Scienza dell'informazione: pensa forse di essere capace di spiegare, per correggerli, tutti i processi di ricerca dell'informazione, oppure preferirebbe semplicemente poterli comprendere?

Marzo 2001

Note

- ¹ Cfr., tra gli altri esempi, la visione di Alex Mucchielli nel suo ultimo libro [2].
- ² «La scienza dell'informazione [...] è quell'insieme di conoscenze costituito da descrizioni, teorie e tecniche, che dà adito alla comprensione dei mezzi attraverso cui si viene incontro ai bisogni della società dell'informazione, e che fornisce il sapere necessario a sviluppare le competenze atte a definire e a venire incontro a tali bisogni». (Alexander G. Hoshovsky, Robert J. Massey) [3].
- ³ Secondo Éric de Grolier, la funzione essenziale del documentalista «è di mettere in contatto chi ha bisogno di sapere con chi sa» organizzando non già le conoscenze bensì le memorie [4].
- ⁴ Cfr. la denominazione delle risorse proposte ai professionisti della biblioteca sul sito dell'ENSSIB (<www.enssib.fr>).
- ⁵ Si constata un'identica concezione presso la gente dei media, anche se costoro si interessano piuttosto agli effetti che al contenuto.
- ⁶ Cfr. la *Théorie générale de l'information et de la communication* di Robert Escarpit, la cui prima edizione è del 1976 [5].
- ⁷ Non si può comprendere il significato di una situazione se non come integrata in un insieme più

ampio (sistema) e guardando gli scambi tra gli elementi di questo sistema (interazioni).

- ⁸ Definizione delle SIC del Conseil national des universités (CNU), 71^a sezione (Sciences de l'Information et de la Communication).
- ⁹ Non citiamo l'oggetto proposto da Jean-Michel Saläun: «l'attività di lettura e le mediazioni che essa induce», perché questa proposta ci pare troppo isolata e non fondata scientificamente [7].
- ¹⁰ Uno dei suoi rami sarebbe la mediologia il cui progetto è lo studio dei supporti e dei mezzi tecnici di diffusione dell'informazione; cfr. il messaggio di Daniel Bounoux per ricordare lo svolgimento del colloquio di Cerisy il cui tema era "Comunicare/trasmettere" intorno alla mediologia e a Régis Debray, da martedì 13 a martedì 20 giugno 2000.
- ¹¹ Cfr. il loro punto di vista in "Le Monde" dell'11 novembre 1997 [16].
- ¹² La distinzione tra disciplina e ramo disciplinare è funzione del grado di autonomia che si riconosce alla SI in rapporto alla SIC.
- ¹³ Il CNRS ha da sempre posto la "Documentation-sciences de l'information" con le scienze esatte nella banca di dati documentaria Pascal. Nella presentazione di un colloquio sul "virtuale" (Paris - X, 2001) si utilizza perfino l'espressione di "scienze dell'informazione e della telecomunicazione"!
- ¹⁴ Le denominazioni degli impieghi aperti alla candidatura nella 71^a sezione del CNU nel 2001, in particolare in «maître de conférences», illustrano pericolosamente questa tendenza.

Riferimenti bibliografici

- [1] **L'information : l'Arlésienne de l'interdiscipline des sciences de l'information et de la communication**, Hubert Fondin, Jacques Rouault. Décembre 1997. Diffusione ristretta (testo redatto per discussione in seno al CNU, e trasmesso ai suoi soli membri)
- [2] **La nouvelle communication : épistémologie des sciences de l'information-communication**, Alex Mucchielli. Paris, Armand Colin, 2000. (Collection U. Sciences de la communication)
- [3] **Information science: its ends, means and opportunities**, Alexander G. Hoshovsky, Robert J. Massey. *Proceedings of the ASIS*, 1968, vol. 5
- [4] **La passion de l'organisation des connaissances : entretien avec Éric de Grolier**, Sylvie Fayet-Scribe. *Documentaliste – Sciences de l'information*, 1996, vol. 33, n° 6
- [5] **L'information et la communication : théorie générale**, Robert Escarpit. Nouv. éd. Paris, Hachette, 1991. (Hachette université. Communication)
- [6] **L'informatologie, science sœur de la bibliologie**, Jean Meyriat. *Schéma et schématisation*, 1981, n° 15
- [7] **Les sciences de l'information en question : le point de vue du lecteur**, Jean-Michel Saläun. *Réseaux*, 1993, n° 58
- [8] **Information science: discipline or disappearance**, William Goffman. *Aslib Proceedings*, 1970, vol. 22, n° 12
- [9] **Predictive models of information systems**, Pranas Zunde. *Information processing and management*, 1981, vol. 17, n° 2
- [10] **La Science de l'information: aspects structurels et institutionnels d'une**

- nouvelle interdiscipline**, Yves Le Coadic. *Bulletin des bibliothèques de France*, 1984, vol. 29, n° 2
- [11] **Une politique scientifique pour l'information**, Yves Le Coadic. *Documentaliste – Sciences de l'information*, 1989, vol. 26, n° 2
- [12] **La Science de l'information**, Yves-François Le Coadic. Paris, PUF, 1994. (*Que sais-je ?*)
- [13] **Bibliothéconomie, documentation et science de l'information**, Jesse H. Shera. *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques*, 1968, vol. 22, n° 2
- [14] **The Foundations of information science: part 1, philosophical aspects**, Bertram C. Brookes. *Journal of Information Science*, 1980, vol. 2, n° 6
- [15] **Documentation and the organization of knowledge**, Jesse H. Shera. Lockwood, 1965
- [16] **France, ton « IST » fout le camp !** Serge Chambaud, Denis Varloot. *Le Monde*, 11 novembre 1997
- [17] **Science de la communication**, Jean-François Tétu. *In: Dictionnaire encyclopédique de l'information et de la documentation*, sous la dir. de Serge Cacaly. Paris, Nathan, 1997
- [18] **Les théories de la connaissance**, J.-M. Besnier. Paris, Flammarion, 1996. (Dominos)
- [19] **Science de l'information**, Yves Le Coadic. *In: Dictionnaire encyclopédique de l'information et de la documentation*, sous la dir. de Serge Cacaly. Paris, Nathan, 1997